

## Village Policies & Happiness

### *Person, family and common good*

Gabriella Gambino

*Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita*

Non c'è più tempo per l'indifferenza, ci ha fatto notare con forza Papa Francesco nel suo messaggio pasquale, di fronte agli effetti devastanti della pandemia. Tutto il mondo sta soffrendo e deve ritrovarsi unito nell'affrontarne le conseguenze economiche, sociali, umane. Non siano lasciati soli i fratelli e le sorelle più deboli, che popolano le città e le periferie di ogni parte del mondo, e coloro che hanno responsabilità politiche si adoperino attivamente in favore del *bene comune*, fornendo a tutti i mezzi e gli strumenti necessari per condurre una vita dignitosa.

La sfida che stiamo affrontando ci accomuna tutti e non fa differenza di persone. Non si perda l'occasione di dare ulteriore prova di solidarietà, anche ricorrendo a soluzioni innovative. Indifferenza, egoismo, divisione, dimenticanza non sono le parole che vogliamo sentire in questo tempo. (Messaggio Pasquale di Papa Francesco, 12.04.2020).

Ma che cos'è il bene comune?

Per bene comune s'intende «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente» (*Gaudium et Spes* 26). Esso non consiste dunque nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto: il bene comune è di tutti e di ciascuno, è comune, come tale indivisibile e soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo. La sua logica è quella di un sistema, tutti dobbiamo perseguirlo: singoli, famiglie, imprese e Stato. Esso implica la ricerca del senso e del bene delle forme di vita sociale esistenti per garantire a tutti un'equa distribuzione dei beni. E' necessario in quanto espressione della dignità della persona nella dimensione sociale, poiché nessuno può trovare compimento solo in se stesso, a prescindere dal suo essere con e per gli altri. E implica la ricerca responsabile del bene altrui come se fosse proprio. Il fine della vita sociale, infatti, è il bene comune storicamente realizzabile. Ma il bene comune non è fine a se stesso, poiché serve al raggiungimento dei fini ultimi della persona, affinché ciascuno possa realizzarsi in pienezza. Esso dunque non è riducibile ad un *semplice benessere socio-economico*.

In che modo la famiglia è un'istituzione necessaria ed essenziale al raggiungimento del bene comune?

La famiglia, che nasce dall'intima comunione di vita e d'amore coniugale fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, possiede una sua specifica e originaria dimensione sociale, in quanto luogo primario di relazioni interpersonali, prima e vitale cellula della società (*Apostolicam Actuositatem*. 11). Essa è « il luogo primario della “umanizzazione” della persona e della società » e « culla della vita e dell'amore ».

La famiglia, dunque, è centrale in riferimento alla persona. In essa si crea un ambiente di vita nel quale il bambino può “sviluppare le sue potenzialità, diventare consapevole della sua dignità e prepararsi ad affrontare il suo unico ed irripetibile destino”. In tal senso, la prima e fondamentale struttura a favore di un sano sviluppo dell'*ecologia umana* è la famiglia. (*Centesimus Annus* 39). Essa ha una dimensione pubblica, che genera obblighi in capo ai suoi membri, che non sono limitati dai termini di un contratto, ma che derivano dall'*essenza* stessa della famiglia, fondata su un patto coniugale irrevocabile e strutturata dai rapporti e dai ruoli che ne derivano in seguito alla generazione o all'adozione dei figli. La famiglia coniugale, con la stabilità e la certezza che conferisce ai suoi

membri, richiede per tali ragioni di essere sostenuta con forza dallo Stato, in quanto INSTITUTUM, fondamento della società, condizione fondante ogni altra possibilità di sviluppo della persona umana nella sua dimensione sociale.

Il legame tra famiglia, bene comune e vita economica è molto forte: economia deriva da *oikia-nomos*, l'arte di gestire la famiglia, la casa, in senso macro-economico, la nostra casa comune (*Laudato Si'* 13). Per i legami che la caratterizzano, la famiglia è in grado di generare atteggiamenti virtuosi all'interno del mercato, come la condivisione e la solidarietà tra le generazioni, rendendosi produttrice di servizi. La famiglia genera risorse umane, fa circolare capitale a partire da esigenze specifiche, produce servizi. Essa è una forza trainante (*driving force*) del sistema economico. E l'esperienza della pandemia lo ha dimostrato. La Famiglia è stata l'ammortizzatore che ha assorbito sulle sue spalle le conseguenze umane ed economiche più pesanti della crisi.

Il principio, oggi dominante, della massimizzazione del profitto è una distorsione dell'economia e non conduce né alla felicità dei singoli né al bene comune (*Laudato Si'* 195), così come non garantisce lo sviluppo umano integrale e l'inclusione sociale (*Laudato Si'* 109).

L'economia capitalistica, infatti, sembra essere arrivata ormai a un punto di saturazione, ma non in termini di crescita economica o del PIL, quanto in aumento di felicità e, dunque, in termini di bene comune. Per di più, ben poco viene destinato a coloro che finora sono rimasti indietro: i poveri, gli emarginati, coloro che da troppo tempo sono in difficoltà. L'evidenza empirica suggerisce che se usiamo un aumento del nostro reddito semplicemente per comprare case più grandi o beni di lusso, non ci ritroviamo più felici di prima. Ma se usiamo l'aumento di reddito per acquistare beni non vistosi (*unconspicuous goods*) per dedicare più tempo a coloro che amiamo, le cose cambiano.

Una delle macro-conclusioni del paradosso della felicità di *Easterlin* (1974), infatti, è che ricchezza (o utilità) e felicità (o benessere sociale nella prospettiva del bene comune) non sono la stessa cosa, perché per essere più felici non basta perseguire l'utile, ma è necessario addentrarsi nella sfera delle relazioni tra le persone (beni relazionali), e non tanto con un approccio edonista (basato sul piacere), tipicamente economicistico, ma eudemonista (basato sulla felicità, nel senso aristotelico di «vita buona»). Dunque, non solo secondo la percezione autoreferenziale del soggetto, ma nella reciprocità, e in vista della solidarietà.

Per capire cosa sono i beni relazionali (dei quali già parlava Aristotele), possiamo dire che essi non possono essere né 'prodotti' né 'consumati' da un solo individuo, perché dipendono dalle modalità e dalle motivazioni delle interazioni tra le persone. Dunque, possono essere goduti solo se condivisi (bene comune). Il bene relazionale è un bene, ma gratuito, ha un valore, ma non un prezzo.

I dati delle attuali scienze economiche ci mostrano che quando le relazioni non strumentali diventano scarse (famigliari, amicali, e in generale le relazioni di gratuità) e il reddito, invece, cresce, l'aumento ulteriore di reddito può essere 'pagato' con un peggioramento della vita relazionale, che retroagisce sulla felicità soggettiva, in termini di vita buona, ossia di bene comune, determinando una combinazione di crescita economica e diminuzione di benessere soggettivo.

Ciò dimostra che all'interno del sistema economico è necessario, e non opzionale, salvaguardare le relazioni e, *in primis*, il ruolo pilota della famiglia, ossia di quel luogo delle relazioni primarie necessarie alla persona per poter realizzare in pienezza la propria personalità, la propria identità e il proprio progetto di vita. A tal fine, però, è necessario che il sistema cambi il suo sguardo nei confronti di due soggetti: nei confronti del singolo, che non è solo un individuo, ma un soggetto in relazione con altri soggetti con cui ha legami forti, che egli deve poter far valere nel sistema economico sociale per vedere salvaguardati i suoi beni relazionali e, dunque, per il perseguimento della propria felicità;

e nei confronti della famiglia, che non è un peso o un costo, ma il principale motore capace di generare stabilità, sicurezza, atteggiamenti virtuosi, solidali e gratuiti, che possono alimentare virtuosamente il sistema economico.

Tutto ciò implica:

1. abbandonare la concezione individualistica della persona: ciascuno di noi è un soggetto familiare in relazione. Di queste relazioni e dei ruoli che le persone hanno nella famiglia il sistema economico deve tenere conto affinché le persone possano essere felici e sentirsi realizzate;
2. riconoscere la soggettività e la priorità sociale della famiglia, come fondamento del bene comune;
3. promuovere condizioni di lavoro e meccanismi di redistribuzione dell'equilibrio tra ruoli di cura e ruoli professionali nel mercato del lavoro, in modo che uomini e donne non debbano abbandonare la famiglia e soprattutto il progetto di una famiglia;
4. avere chiaro che all'economia non è affidato il fine della realizzazione dell'uomo e della buona convivenza umana, ma un *compito parziale*: la produzione, la distribuzione e il consumo di beni materiali e di servizi (*Compendio di Dottrina Sociale della Chiesa* 331). Non è, infatti, accettabile una crescita economica a discapito dei bisogni fondamentali della persona in termini relazionali e familiari, che riduce il benessere personale e ogni possibilità di realizzare il bene comune.
5. Un rinnovamento dei modelli economici basati anche sulla nostra personale conversione e generosità nei confronti dei più bisognosi. Il bene comune ci mette tutti in relazione. La pandemia ha dimostrato che siamo davvero tutti fratelli, tutti collegati, connessi. E dove uno sta male, tutto il corpo sociale ne risente. In tutto il mondo. Bisogna lavorare perché la condivisione, la solidarietà e la comunione diventino i principi di un mercato come spazio di incontro tra persone, governato da fiducia e trasparenza. Il mercato non può essere governato da una "mano invisibile", dove l'altro è uno sconosciuto anonimo senza volto, ma una *casa comune* dove tutti possono abitare senza essere esclusi o rimanere indietro, dove ciascuno ha un nome e può far sentire la propria voce. Kierkegaard diceva che "la porta della felicità si apre solo verso l'esterno: chi tenta di forzarla in senso contrario, finisce per chiuderla sempre di più". (Aut-Aut, "Opere" 1972). Ciò vale anche per l'economia, che agisce nella nostra casa comune.